

# UNA LETTERA DI CRISTOFORO COLOMBO RICONSEGNA-TA ALLA CITTA' DI FERMO

di Stefano Papetti

Nell'estate del 1986, la stampa locale e nazionale riportò con grande risalto la notizia del trafugamento dalla Biblioteca Comunale di Fermo di una lettera di Cristoforo Colombo: a questo ennesimo furto fecero seguito i consueti, ormai vietati, commenti sul precario stato conservativo del patrimonio culturale italiano, ma poi nessun'altra notizia è pervenuta circa il reperto colombiano trafugato.

A sei anni di distanza, proprio quando il mondo celebra il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America, la lettera è stata recuperata presso la casa d'aste Sotheby's di New York, dove era stata battuta al prezzo di 400.000 dollari. Le indagini promosse dalla Procura della Repubblica di Fermo e condotte con la consueta sagacia dal Nucleo per la tutela del Patrimonio Artistico (T.P.A.) dei carabinieri hanno così consentito che il raro cimelio tornasse a Fermo. Il 15 giugno, in occasione della cerimonia inaugurale del Festival musicale, è avvenuta la solenne riconsegna della lettera al sindaco, avvocato Emiliani, da parte dell'arma dei Carabinieri, alla presenza del colonnello Conforti e dei suoi collaboratori, alla cui solerzia si deve il recupero di tante opere d'arte trafugate dall'Italia.

La lettera di Colombo rientrata presso la Biblioteca Comunale di Fermo è in realtà la edizione a stampa (di cui

sono noti soltanto sei esemplari) di una lunga relazione inviata il 14 marzo 1493 dall'ammiraglio genovese al Regio Tesoriere della Corte di Spagna; nonostante le accurate ricerche condotte negli archivi europei, non è mai stato ritrovato il testo originale in lingua spagnola dell'epistola, ma soltanto la traduzione in latino. L'edizione di Fermo venne scoperta nel 1887 dal bibliotecario comunale, marchese Filippo Raffaelli. La lettera suscitò ben presto un interesse enorme presso i collezionisti ed i bibliofili di tutto il mondo che fecero a gara per poter comperare il raro cimelio colombiano, offrendo cifre favolose.

L'esemplare è della più bella e nitida conservazione, scrisse il Raffaelli, senza tarme né sgorbi, in carta di puro straccio di lino tendente al giallognolo sbiadito; a stamparlo fu Stefano Planck che ebbe una avviata tipografia a Roma dal 1497 al 1498.

Rileggendo la lettera, scritta da Colombo otto mesi dopo essere partito da Palos, si avverte l'orgoglio del navigatore fiero della scoperta, ma si coglie anche il senso pratico del mercante che ha ben compreso la ricchezza di materie prime di cui abbondano i nuovi territori: il tutto è poi commisto ad un ingenuo senso di stupore che pervade l'animo dello scopritore nella descrizione dei costumi tipici delle popolazioni con cui è venuto in contatto.

Leggere la relazione, che riproduciamo per esteso nella traduzione dal latino, consente

così anche a noi di rivivere l'esperienza colombiana a cinque secoli di distanza.

ris cybe. tra vero aromatatum bombicis mafficis q' apud abim  
dunaxat insensur. tuncq; ligni laloes. tantum feruoz bpdor  
latrarum quatum eorum molitas voluerit exigere. Item rety  
barbarum et alia aromatum genera que si quod in dicta arte reli  
qui iam inuenisse atq; inuenituros existimo. q' huiusmodi ego nul  
libi magis sum motatus nisi quantum me coegerunt venti: pre  
terq; in villa Ratulfaris: diu arez condere et tura oia esse pro  
gati. Que et si maxima et inaudita sunt: multo tñ maiora forent  
si naues mihi ut ratio exigit subuenissent. Uex multum ac mira  
bile hoc: nec nostris meritis correspondens: sed sancte Christia  
ne fidei: nostrorumq; Regum pietati ac religioni: quia quod hu  
manus consequi nō poterat intellectus: id humanis cōcessit di  
uinus. Solet enim deus seruus suos: quicq; sua precepta diligit  
et in impossibilibus exaudire: ut nobis in presentia contigit: qui  
ea consecuti sumus que hactenus mortalium vires minime at  
gerant: nam si barū insulaz quipiam aliquid scripserunt aut lo  
cuti sunt: omnes per ambages et cōtecturas: nemo se eas vidisse  
asserit: vnde prope videbatur fabula. Igitur Rex et Regina pñ  
episcopi ac eoz regna felicissima cunctez alie Christianoz provin  
cie Saluatori dño nostro Jesu Christo agam⁹ gratias: qui tan  
ta nos victoria munereq; donauit: celebrantur processiones: per  
agantur solennia sacra: festaq; fronde velentur delubra: exultet  
Christus in terris quemadmodum in celis exultat: quom tot po  
pulozum perditas ante hac animas saluatorum tri preuldet. Lete  
mur et nos: cum propter exaltationem nostre fidei: tum propter  
rerum temporalium incrementa: quoz non solum Hispania sed  
vniuersa Christianitas est futura particeps. Hec et gesta sunt  
lic breuiter enarrata. Vale. Vñs bone pñdie Jēus Martis.

**Christoforus Colom Oceane classis Prefectus.**

La parte conclusiva dell'epistola recuperata reca la firma di Colombo, ammiraglio della flotta dell'Oceano.

## RIPRODUZIONE INTEGRALE DELLA "LETTERA" NELLA TRADUZIONE DAL LATINO

SIGNORE, poiché so che avrete piacere nell'udire della grande vittoria che Iddio ha concesso al mio viaggio Vi scrivo questa, per la quale saprete come in trentatré giorni raggiunsi le Indie con la flotta che le Loro Altezze mi diedero; ivi trovai moltissime isole, popolate da uomini innumeri, e di tali isole presi possesso in nome delle Loro Altezze, con araldo e bandiera reale; e non mi fu contraddetto. Alla prima posi nome San Salvador, a memoria dell'Alta Maestà Celeste che mirabilmente ha protetto codesta impresa; gli indiani la chiamano Guanahani. Alla seconda posi il nome di Santa Maria de Concepción, alla terza Fernandina, alla quarta La Isla Bella [Isabela], alla quinta La Isla Juana, e così ad ognuna io diedi un nome. Giunto alla isola Juana seguitai la sua costa al

ponente, e la trovai tanto vasta che pensai fosse terraferma, la provincia del Catai. E siccome non trovai nessuna città o villaggio lungo la riva, tranne piccole tribù le cui genti al nostro arrivo subito fuggirono, continuai nel detto cammino, pensando di incontrare grandi città e borghi. E dopo molte leghe ho constatato che non vi erano mutamenti e che la costa portava a settentrione, ciò che volevo evitare essendo già in verno avanzato ed avendo io il proposito di virare ad austro; ed avendo inoltre il vento a favore, determinai di non aspettare più a lungo; voltai dunque fino ad un notevole porto, dal quale inviai due uomini a terra per sapere se vi erano re e città. Per tre giornate gli uomini trovarono piccole tribù e gente innumera, ma nessun indizio di governo, e quindi stabilirono di tornare. Io

scutii ancora da altri indiani che avevano presi come quella terra fosse un'isola: così seguitai la sua costa dalla parte di oriente, cento e sette leghe fin dove finiva. A oriente di quel capo vidi un'altra isola, distante da questa diciotto leghe; postole subito il nome di La Española, mi recai colà e seguitai la sua parte a settentrione, come avevo fatto per l'isola Juana all'orientale per cento e settantotto leghe.

La Juana e le altre isole sono tutte fertillissime e questa in particolar modo. In essa vi sono molti porti lungo la costa, senza confronto con quelli che io incontrai fra i cristiani, e numerosi fiumi grandi e pacifici. Le sue terre sono alte, e vi sono molte sierre e montagne, con cui l'isola Centrefrei [Tenerife] non ha confronto. Tutte sono bellissime e assai variate, e tutte accessibi-